



Centro Diaconale “La Noce” Istituto Valdese

Via Giovanni Evangelista Di Blasi, 12 - 90135 Palermo

Tel. 091-681.79.41 / 43 - Fax 091-682.01.18

e-mail centrodiaconale@lanoce.org – www.lanoce.org

I Servizi di Giustizia Riparativa del Centro Diaconale “La Noce”

*“Rifiutati di cadere, puoi
essere spinto giù.
Ti può essere impedito di risolleverti, è nel pieno della sofferenza ...
...che tanto si fa chiaro.
Colui che dice che nulla di buono da ciò venneancora
non ascolta”.*
Clarissa Pinkola Estes, 1996, 96.

Possiamo suddividere questi quattro anni di lavoro all'interno dell'area di giustizia riparativa in due fasi: il primo periodo, con l'avvio di protocolli d'intesa con le Istituzioni del Ministero di Giustizia presenti nel territorio; il secondo periodo, con l'apertura di un Servizio di Accoglienza Abitativa per soggetti provenienti dall'ambito penale e che beneficiano della misura alternativa, o per dirla con il linguaggio giuridico, delle sanzioni sostitutive alla detenzione. La prima fase ha rappresentato una sperimentazione e un approfondimento di una materia nuova e poco praticata, quale, la giustizia riparativa che, considera il reato come un danno particolare alla persona e come la rottura di un legame sociale, la responsabilità non è dello Stato o dei professionisti della giustizia ma di tutte le parti coinvolte nel conflitto: vittima, reo e comunità. E' una giustizia che “cura” anziché “punire”.

Una giustizia che propone l'uso di un “ago per ricucire quello che si è rotto e che prova a capire se esiste un modo per *prendersi cura* di queste relazioni rotte, se esiste la possibilità di occuparsi degli effetti negativi che queste fratture lasciano in tutte le persone coinvolte. Si tratta di un modello di giustizia che coinvolge, nella ricerca di soluzioni alle conseguenze del conflitto generato dal fatto delittuoso, oltre al reo anche la vittima e la comunità, al fine di promuovere la riparazione del danno, la ricomposizione tra le parti e il rafforzamento del senso di sicurezza collettivo.

L'esperienza con le persone provenienti dal mondo penale, ha permesso, di mettere in pratica delle procedure di accoglienza e di accompagnamento per l'avvio di percorsi di volontariato e di riparazione simbolica del danno all'interno dei servizi presenti al C.D. La seconda fase, ha consentito di mettere

a frutto l'esperienza di accompagnamento di persone in ambito penale maturata durante questi anni, e ha l'ambizione di costituire nell'ambito dello spettro di attività presenti nella realtà locale, l'unico servizio strutturato per l'accoglienza abitativa dei soggetti detenuti e in misura alternativa. Durante questi anni sono stati avviati:

Percorsi di volontariato di riparazione simbolica del danno e lavori di pubblica utilità UEPE (Ufficio di Esecuzione Penale Esterna)

Il C.D. "La Noce" ha preso in carico un numero significativo (circa 40) di soggetti in affidamento all'U E P E per un accompagnamento per percorsi di volontariato, di riparazione simbolica del danno e di lavori di pubblica utilità. La posizione giuridica dei soggetti sopraindicati, è diversificata; alcuni, beneficiano delle una misura alternative alla detenzione, altri hanno dei progetti di Messa alla Prova.

Quest'ultimo è un Istituto giuridico, legge 67/2014, che prevede la possibilità per l'imputato adulto, di ottenere una sospensione del processo in vista della cancellazione del reato, il soggetto deve aderire positivamente al progetto restitutorio o di pubblica utilità. Il progetto viene condiviso tra l'assistente sociale e il referente del Centro Diaconale e di seguito, proposto al soggetto in affidamento. La durata del periodo viene stabilita dal magistrato di sorveglianza sulla base del reato commesso.

I soggetti che attualmente sono presenti all'interno del C.D. La Noce, hanno storie complesse, tuttavia, dalla lettura dei dati che riguarda le loro condotte antiggiuridiche, emerge una matrice comune; La vulnerabilità sociale, trae origine dalla complessità della crisi economica che stiamo attraversando, le cui conseguenze sono già evidentissime nella loro durezza. Gli effetti dei licenziamenti, delle inoccupazioni e della scarsa circolazione di capitali impattano ovviamente sulla qualità della vita non solo materiale, di conseguenza, stiamo registrando di fatto, un incremento di reati di natura fiscale, truffa e abuso edilizio.

Percorsi di volontariato e di riparazione simbolica del danno USSM (Ufficio del Servizio Sociale per i Minorenni)

Il C.D. "La Noce" ha preso in carico dei giovani adulti, i quali, al momento della commissione del reato erano ancora minorenni per lo svolgimento dei progetti di Messa alla Prova. Il progetto di Messa alla Prova prevede una serie di attività che rispondono ai bisogni e alle inclinazioni dei soggetti. La motivazione è uno degli aspetti fondamentali per la buona riuscita del percorso. La presa in carico dei soggetti prevede, un accompagnamento del referente dell'area devianza, che si concretizza in colloqui di rinforzo e di restituzione con i giovani, riunioni di verifica con gli operatori del USSM intestatari

del progetto riparativo del giovane, e laddove si renda necessario, colloqui di sostegno con le famiglie di provenienza dei giovani; il lavoro di valorizzazione della residualità sana delle famiglie, deriva dal convincimento che tra i fattori di rischio culturale e sociale, un importante ruolo, da sempre reso oggetto di riflessione all'interno del dibattito sulla devianza, è rivestito dalla famiglia con le sue funzioni normative, ma anche educative e socializzanti. La famiglia, infatti, costituisce la prima agenzia formativa in cui il soggetto in via di sviluppo, apprende ed interiorizza le prime regole implicite ed esplicite, le modalità di socializzazione e di convivenza, e i primi divieti.

Luca è un giovane adulto di 19 anni, da qualche mese ha commesso un altro reato quindi, la sua posizione giuridica si è aggravata, Luca ha una Messa alla Prova e se dovesse commettere un nuovo e ulteriore reato si aprirebbero per lui le porte del carcere per adulti e non potrebbe più fruire di alcun beneficio di legge. Quando lo incontro mi trovo davanti un ragazzino senza barba e che quando si rivolge a me arrossisce, lo fa soprattutto quando affrontiamo gli argomenti che riguardano il suo reato. Prevediamo per lui un affiancamento in cucina con il cuoco e il personale dei servizi. Luca mi racconta che vorrebbe fare il cuoco e che ha già lavorato per un breve periodo di tempo in una pizzeria. E' il secondo di tre figli, il più grande è un ufficiale di marina, il più piccolo lavora. Luca sembra ben disposto a voltare pagina e si affida per essere guidato e sostenuto.

Francesco è appena maggiorenne, vorrebbe fare il parrucchiere la sua storia familiare è costellata da una forte conflittualità della coppia genitoriale, i genitori sono separati e Francesco vive con il padre. La madre convive con un altro uomo, F. può incontrare la madre solo fuori casa in quanto, il nuovo compagno, non lo vuole in casa sua. F. è figlio unico, il padre fa il camionista e lavora tutto il giorno. F. ha una Messa alla Prova per un reato di truffa su internet. Da poco ha iniziato a cucinare per lui e per il padre, racconta di non essere bravo e ha espresso il desiderio di imparare anche per poter variare. È un ragazzo solo e che vive la sua solitudine con grande dignità, non ha mai parlato male dei suoi genitori, anzi, racconta, che ha un buon rapporto con entrambi, sostenendo che le colpe non stanno solo da una parte, infatti non si schiera con nessuno dei due. Abbiamo previsto, anche per lui, un affiancamento in cucina; il cuoco del Centro, potrebbe insegnargli i piatti più semplici, di modo che Francesco può finalmente cucinare per se e per il padre, e sperimentare con il resto del personale del Centro, quel clima familiare che non ha mai vissuto.

Lo Sportello di Ascolto per Vittime di reato

Lo Sportello di Ascolto delle vittime, si inserisce all'interno di un contesto di prevenzione biopsico-sociale che tende a farsi carico di un disagio sociale, prima che esso venga amplificato da elementi quali il trascorrere del tempo o il ricorso a Servizi che non rivestono una competenza nella specifica materia. Lo sportello si connota, pertanto, come luogo di accoglienza di istanze di ascolto, contenimento e rielaborazione di vissuti non attuabile in altri contesti istituzionali e non; inoltre, rispetto alla Mediazione Penale in senso stretto, potrebbe rappresentare un elemento di continuità dell'intervento stesso, sia in una fase preparatoria che in una fase successiva. Lo Sportello alle vittime si propone quale sostegno nel momento successivo alla denuncia; pertanto fondamentale importanza riveste il ruolo degli operatori delle Forze dell'Ordine nel sensibilizzare le vittime ad

accedere a tale percorso di sostegno che, prevede la presa in carico di un numero massimo di 30 vittime di reato nell'arco di un tempo previsto di 9 mesi. Gli Enti coinvolti nell'attività di Sportello appartengono al privato sociale. Il coordinamento delle attività viene svolto dall'Ufficio di Mediazione Penale del Comune di Palermo, che si impegna a garantire i locali per gli incontri con la vittima. Il servizio offerto alla cittadinanza è gratuito.

I nodi dell'attivazione dello Sportello:

I Tempi

La formulazione progettuale dello Sportello ha avuto una lunga gestazione, si è arrivati ad una negoziazione dei progetti provenienti da i diversi Enti del privato sociale, gli operatori hanno formulato una sintesi per unificare il testo. *La relazione tra operatori*

L'equipe di lavoro, formata dagli stessi operatori degli Enti del privato sociale e dalle assistenti sociali del Comune, ha dedicato al confronto tra operatori un numero significativo di ore sui vari temi che hanno riguardato: La giusta relazione con i beneficiari dello sportello (le vittime) l'organizzazione dei tempi, la costruzione di un glossario comune e condiviso, le modalità di gestione delle richieste di aiuto, il target, il tipo di reato. L'inserimento, al termine del percorso progettuale, di nuovi operatori provenienti da altre associazioni, ha determinato un rallentamento dei lavori, mettendo a rischio la tenuta del risultato che è il frutto di anni di confronto tra l'equipe originaria.

Attività di diffusione e di sensibilizzazione

L'attività di sensibilizzazione e di promozione rivolta agli operatori più prossimi alle vittime (Forze dell'Ordine, Carabinieri) con l'individuazione di un referente per ogni ufficio individuato prevista prima dell'apertura dello sportello, sta registrando una battuta di arresto per le difficoltà organizzative e burocratiche delle diverse Istituzioni coinvolte.

Servizio di Ospitalità abitativa “Vale La Pena”

Casa “**Vale la Pena**”, è un progetto finanziato grazie alla sensibilità delle Chiesa Evangelica Svizzera di Zurigo (HEKS) e da una quota dell'otto per mille della Chiesa Valdese, che prevede principalmente un servizio d'ospitalità abitativa per cinque persone che provengono dall'area penale. La permanenza massima è fissata in 12/18 mesi e non può essere prolungata.

Casa **Vale La Pena** si adopera per promuovere percorsi formativi, e laddove è possibile, lavorativi e di volontariato, ogni percorso è strutturato sulle esigenze dei singoli ospiti della casa. Il servizio di accoglienza in comunità residenziale prevede sia accoglienze brevi ed episodiche (in occasione di permessi premio) che accoglienze temporanee (in occasione della fruizione delle misure alternative). Sono stati avviati i protocolli d'intesa con le Associazioni del territorio che nello specifico sono:

- AISM (Associazione Italiana Sclerosi Multipla), • ITACA
(Associazione per il disagio psichico),
- LIBERA (Associazione contro la mafia).

Gli Enti hanno dato la loro disponibilità ad accogliere gli ospiti di Vale La Pena, per un percorso di volontariato e di riparazione simbolica del danno.

Vale la pena è un progetto, la cui partitura, nasce dalla volontà di scrivere insieme con gli operatori dell'Ufficio d'Esecuzione Penale Esterna del Ministero di Giustizia. Vale la Pena trae la sua ispirazione da un precedente progetto, “*Formato Famiglia*” che è stato, ugualmente condiviso, con gli operatori penali. Il fil-rouge che lega entrambi i progetti è l'interesse verso l'uomo detenuto. Per la stesura dei lavori, abbiamo indossato delle lenti che sono quelle della giustizia riparativa. Utilizziamo questa metafora in quanto Howard Zehner, uno dei fondatori della Restorative Justice, teorizzava di *changing lenses* (cambiare ottica). Facendo riferimento al modello riparativo, che vede il confronto delle parti *offensore e vittima* sul reato e propone, la possibilità di una risoluzione pacifica delle conseguenze che il reato ha generato; Vale la Pena si rivolge alla persona che proviene dall'ambito penale e focalizza l'attenzione verso l'individuo nella sua interezza. L'intento di progettare insieme agli operatori UEPE nasce da una prima considerazione; L'UEPE è un ufficio che si configura come ponte tra il dentro e il fuori, in quanto, il lavoro viene svolto sia con i detenuti all'interno del carcere, che con la comunità all'esterno del carcere, quindi, si caratterizza come un ufficio che ha il polso, la misura, di quello che si respira tra i consociati nel territorio di Palermo, rispetto il processo di recupero e di reinserimento dei detenuti. Per le competenze sopra elencate, abbiamo chiesto agli operatori quale potesse essere il bisogno principale in ordine al processo di risocializzazione dei carcerati, gli esperti hanno indicato l'ospitalità abitativa, come prima risposta al problema che riguarda la fruizione del beneficio di legge; molti detenuti, di fatto, non possono ottenere la misura alternativa al carcere in quanto privi di un domicilio. L'approccio utilizzato dal Centro Diaconale, nella formulazione di progetti che rispondano ai bisogni del territorio, vuole essere un approccio ecologico che prende in carico il soggetto e lo vede intessuto di relazioni nel contesto dove, è avvenuto in alcuni casi, la commissione di un reato. La sfida che vogliamo portare avanti è una sfida culturale, di sensibilizzazione di quelle che sono le parti *sane* della nostra società e che vogliono vedere il *recluso* escluso dalla comunità, intravedendo come unica soluzione di risposta al reato, il carcere, che diventa nell'immaginario collettivo, una *discarica sociale*. Al contrario, noi pensiamo che restituire un soggetto che ha sbagliato alla comunità di appartenenza, sia a beneficio della collettività, solo se, il soggetto riesce a reintegrarsi e quindi se riesce a maturare un percorso di responsabilizzazione e di consapevolezza rispetto le sue condotte devianti. Il percorso riparativo è legato al percorso di responsabilità, discrimina fondamentale per un percorso

di volontarietà al cambiamento da parte del reo. Vale La pena si configura come percorso di accompagnamento per il soggetto ospite, si privilegia la dimensione qualitativa del tempo della pena. Gli interventi posti in essere riguardano i vari ambiti della persona. La storia personale di ciascuno, è influenzata dall'Humus familiare, la situazione diviene più complessa, nel momento in cui sono proprio i genitori a fornire un modello negativo con il quale i figli si identificano. Si può affermare, che alcune dinamiche familiari, preparano il terreno di semina per un processo di disadattamento, facilitando e accelerando un percorso deviante.

Le precedenti considerazioni, che riguardano il background familiare della persona, hanno orientato gli interventi che prevedono, una serie di azioni a favore della famiglia del soggetto ospite, la presa in carico del nucleo, si concretizza in azioni di sostegno, di tutoraggio e di cura dei legami. La persona che va in detenzione, il più delle volte, recide questi legami, legami interrotti che il detenuto, in carcere, difficilmente recupera.

Il dato da cui siamo partiti per la progettazione di, Vale La Pena fa riferimento alle condizioni di sovraffollamento delle carceri italiane, ci rendiamo conto che i precetti enunciati dalla nostra Costituzione, e in particolare dall'art. 27...*Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato.* in realtà poi non vengono rispettati, tale è la condizione di brutalità in cui versano i nostri Istituti penitenziari. L'umanizzazione della pena, per raggiungere un sistema di civiltà giuridica e per vivificare i precetti della nostra Costituzione chiama l'intera collettività ad assumersi la responsabilità anche del reo. Al centro del sistema c'è sempre la persona che al tempo stesso è anello della rete e suo fondamentale obiettivo; in chiave riparativa: *“la comunità non delega la responsabilità che le appartiene, ma se ne appropria”*.

G. ha 38 anni, proviene da un contesto sociale fortemente problematico. Ha sette fratelli, di cui tre inseriti dentro il circuito penale. I suoi genitori sono poco affettivi e lo hanno cacciato fuori casa tante volte, per un periodo di tempo è stato ospite di una struttura per i senza dimora. Ha due matrimoni falliti alle spalle, e non ha un lavoro stabile. I reati commessi riguardano la ricettazione e la contraffazione di D.V. D. e di C.D.

G. ha collezionato una serie di sanzioni a seguito di processi celebrati da quando aveva 18 anni; G. è una persona che pare ricercare dei legami affettivi stabili e duraturi in quanto non ha mai sperimentato delle relazioni qualitativamente positive. Il progetto individualizzato, prevede un accompagnamento verso l'autonomia personale, una revisione critica delle sue condotte antiggiuridiche, una consapevolizzazione rispetto le sue scelte di vita sia in ambito lavorativo che sociale. Il livello su cui intervenire è quello del dialogo e della relazione che deve avere una base di fiducia reciproca tra il beneficiario dell'intervento e gli operatori che hanno preso in carico la persona. L'operatore accompagna e affianca G. per questioni che riguardano la quotidianità, dalla gestione della casa, al cambio di residenza, al cambio del medico, all'inserimento socio-lavorativo.

G. è spronato ad attivarsi fin da subito nel percorso di ri-costruzione della propria autonomia. Il progetto individualizzato di G. tiene conto del suo background psico-socio-culturale, gli interventi sono temperati sul suo ambiente di provenienza.

Gruppo di lavoro sulle carceri

Da circa un anno si è costituito **un** gruppo di lavoro della commissione “Carcere e Giustizia” della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia (FCEI) formata da confessioni diverse: battisti, luterani, metodisti, valdesi, cattolici provenienti da diverse parti d'Italia. I temi caldi oggetto di studio e di approfondimento da parte del gruppo riguardano la dimensione carceraria.

Il gruppo di lavoro sulle carceri si prefigge cinque obiettivi:

- a) **mappare** tutte le iniziative che le nostre chiese svolgono sui loro territori a favore di condannati, familiari degli stessi, minori a rischio devianza, detenuti o che scontano una pena in altro modo. Principalmente le iniziative di carattere pastorale, ma anche azioni diaconali e di assistenza. Mappare per condividere, conoscere e moltiplicare l'impegno.
- b) **sostenere** la Federazione e gli esecutivi delle chiese nell'opera di monitoraggio sul territorio su ciò che non funziona: tutti i ministri riescono, come prevedono le varie leggi d'Intesa e le norme, ad entrare negli istituti perché il diritto dei cittadini detenuti ad avere un'adeguata assistenza pastorale sia tutelato? Attendiamo le vostre segnalazioni sul cattivo funzionamento della macchina penitenziaria.
- c) **formare** le volontarie, i ministri, le pastore, i diaconi che intendono portare la Parola dietro le sbarre, o lo fanno già e credono sia opportuno continuare a formarsi per questo compito.
- d) **mantenere e incrementare** i rapporti internazionali soprattutto con IPCA-Europe (International Prison Chaplains' Association).
- e) Il **gruppo di lavoro** si prefigge di diventare un volano per questo tema e di **tenere vivo il dibattito su carceri e giustizia**, con l'aiuto dei vari organi di informazione delle chiese: Agenzia stampa NEV, Riforma, Radio Beckwith, spera nel contributo di tutti. Già nel 2014 il gruppo di lavoro ha portato a termine un primo modulo di formazione che si è rivolto sia ai volontari che ai ministri di culto che entrano nelle nostre carceri, gli incontri si sono tenuti nella città di Firenze.

Mediazione Sociale

Il C.D. è stato invitato in un convegno organizzato dal DEMS (Facoltà di Scienze politiche e delle relazioni internazionali) e dal CRESEM. (Centro ricerche economiche e sociali per il meridione) sul tema della Mediazione sociale. Siamo partiti per questo lavoro da una considerazione di base, La mediazione tende a promuovere un “*agire cittadino*” degli attori della comunità; la presa in carico dei modi di gestione dei conflitti e il rafforzamento della vitalità e della stabilità delle relazioni di vicinato/di prossimità. Per questo, è necessario promuovere luoghi nuovi di prossimità di regolazione sociale nel quartiere, nel condominio, nel contesto scolastico, nelle comunità etniche, religiose, nei centri aggregativi, e di socializzazione. Le azioni che sono attuate vogliono proporsi quale modello di risoluzione alternativa dei conflitti, attraverso “spazi informali” di presa in carico dei conflitti. L’esperienza desidera essere “contagiosa” di pratiche risolutive più funzionali ed efficaci che producono così delle “nuove forme di solidarietà”. Questo processo di mediazione diventa “apprendimento sociale” della relazione e della comprensione del come includere e non escludere. La logica su cui è necessario agire è quella di promuovere l'autonomia dei soggetti. La riappropriazione da parte delle persone e delle comunità di un potere sulle proprie azioni, sulla regolazione dei conflitti e la restaurazione di interazioni positive. L'autonomia individuale si riferisce alla partecipazione delle persone ad un approccio di presa di coscienza di sé in relazione con gli altri. In questo senso il processo di mediazione è un'azione educativa. La mediazione è un processo che porta le persone a comprendere che sono in grado di assumere le loro responsabilità. Quest'approccio aumenta l'autostima e contribuisce a sviluppare il senso d'appartenenza alla comunità nella quale si vive. Le pratiche di mediazione favoriscono la partecipazione di tutti gli attori alla costruzione di un nuovo sistema di relazioni umane, di un sistema aperto dove ognuno apprende dall'altro tramite la cooperazione. L'educazione alla cooperazione è un mutuoapprendimento che si traduce in pratiche sociali condivise ed inclusive, pratiche che aprono alla possibilità del rientro in spazi di convivialità che rivalorizzano le potenzialità e la dignità delle persone.

Associazione Spondè

Casa del Diritto e della Mediazione

In questa fioritura di protocolli, il C.D. ha avviato una collaborazione con l'Associazione Spondè. Le attività dell'Associazione comprendono:

- Un servizio d'ascolto e consulenza per le vittime.
- Uno sportello di giustizia riparativa e mediazione penale e sociale.
- Un Centro di formazione e documentazione

Sono state programmate un numero di azioni che riguardano sia le attività formative, sia le attività convegnistiche. Si prevede per fine ottobre, un convegno sul tema delle vittime. Per i primi di novembre è previsto l'avvio del corso per mediatori dei conflitti, il corso è finalizzato all'apertura di uno Sportello di ascolto per le vittime di reato. Tali iniziative verranno organizzate insieme con l'Associazione Spondè, la presidente dell'Associazione, ha già preso i contatti per la partecipazione dei relatori e per l'adesione dei docenti che si occuperanno della formazione alla Mediazione. E' stata prevista un attività di sensibilizzazione per la promozione del territorio come Comunità Riparatoria.